**Zeitschrift:** Revue de linguistique romane
**Herausgeber:** Société de Linguistique Romane
**Band:** 48 (1984)
**Heft:** 189-190

**Artikel:** Alcuni nomi italiani dell'arcobaleno
**Autor:** Alinei, Mario
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-399752

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 05.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# ALCUNI NOMI ITALIANI DELL'ARCOBALENO

1. Nelle mie ricerche sui nomi europei dell'arcobaleno (Alinei 1983 a, 1983 b, in prep.) ho incontrato diversi nomi italiani problematici, quattro dei quali discuto in questa nota. Si tratta del tic. *marscèria* (AIS II 371, P. 51 : Vergeletto ; cfr. Spiess 1976 : 277), del badiotto *anterbànk* (AIS *ibid.*, P. 305 : S. Vigilio di Marebbe ; Da Ronch 1954 : 153 ; manca in Frau 1976), del tipo veneto e friulano *arcombé* e varianti (AIS P. 211 : Marano Lagunare, P. 213 : Grado ; altre forme in Da Ronch 1954 : 104 ; e Frau 1976 : 290, 292), e del valdost. *rono* (AIS P. 121 : St. Rhemes-St. Georges ; cfr. Da Ronch 1954 : 161).

2. Il nome ticinese *marscéria* si lascia facilmente ricondurre al concetto di « marcio » o « marcia », usati nel Ticino per indicare ciò che in Italiano sarebbe « tempo marcio » (1). Questo nome, la cui formazione è identica a quella del tipo lombardo *cativéria* e simili (aggettivo + *éria*), riflette dunque la nota concezione primitiva dell'arcobaleno, considerato come presagio di tempesta, e potrebbe anche essere un nome apotropaico, frequente per tutti i fenomeni (atmosferici ed altri) temuti, come per esempio il tipo « porcheria » per il fulmine (umbro e abruzzese, cfr. AIS II 393). Occorre ricordare qui, per meglio apprezzare questo tipo, l'enorme documentazione (non solo europea ma mondiale) sulla concezione dell'arcobaleno come *monstrum,* ancora così viva in Italia meridionale, per esempio, dove l'arco è collegato con numerosissimi tabù ed è visto come la causa dell'itterizia (Alinei 1981, 1983 a, 1983 b, in prep.) (2).

3. Il misterioso nome badiotto *anterbànk* (che la Da Ronch 1954 : 153 pone — senza giustificazione — fra le forme non romanze) non si lascia analizzare, naturalmente, senza una verifica almeno preliminare

(1) Come ho potuto verificare consultando gli archivi del VDSI, grazie alla cortesia del prof. Spiess.

(2) Si noti inoltre che « marcia » si usa anche per concetti patologici come il « pus » (cfr. AIS IV 687), e si ricordi che l'arcobaleno può causare il « giradito » se lo si indica con il dito (Alinei 1981).

delle condizioni lessicali e fonetiche locali : il dizionario di Pizzinini-Plangg (1966 s.v.) ce ne offre qualche spunto, sufficiente a formulare un'ipotesi etimologica plausibile, che naturalmente potrà essere confermata o smentita da studiosi più esperti di dialetti ladini. Anzitutto, il Pizzinini ci attesta la variante *anterbànt,* che ci permette di analizzare *-bant* come « bevente » : per la sincope della *-v-* mediana e successiva monottongazione si possono confrontare moltissime forme, fra le quali la più nota è il leggendario *ergobando* « arcobaleno » del Lago di Carezza (3) (lett. « arco bevente », con formazione dal gerundio) ; per la finale, si può ipotizzare sia un gerundivo, paragonabile al tipo *termànt* « tremendo », da TREMENDUS (Gartner 1879 : 95), sia un participio presente, come in *louràn*t « lavorante », *kunesànt* « conoscente », *paràn*t « parente » e simili, da -ENTEM o -ANTEM (Gartner *ibid.*) (4). La motivazione di « bevente » sarebbe collegabile semanticamente con la concezione dell'arco che beve l'acqua della terra, paneuropea (Alinei 1983 a, 1983 b, in prep.), e comunque diffusissima in Veneto e in Friuli (cfr. fra l'altro Da Ronch 1954 : 104 sgg, Frau 1976 : 290-292), e già attestata in Plauto (*bibit arcus*). Se questa analisi della seconda parte della parola è giusta, come spiegare la prima ? Anche qui, è il lessico ladino (cfr. Pizzinini s.v. *anter*) che ci offre una soluzione del tutto plausibile : *anter* in badiotto continua INTER non soltanto come preposizione o come prefisso nel senso di « tra » (come in Italiano e negli altri dialetti ladini, cfr. Gartner 1879 : 97, 111 ; Elwert 1943 : 60, 197), ma acquista anche il senso aggettivale di « sonderbar, merkwürdig », cioè « straordinario » « fuori del comune » (che in Latino popolare sarebbe proprio di EXTRA, piuttosto che di INTER). Quindi il senso sarebbe « strabevone », che corrisponderebbe non solo al concetto generale dell'arcobaleno che beve, ma più in particolare al nome di *bevačone* attestato nel Friuli a Basiliano (ASLEF P. 127, cfr. Frau 1976 : 300 ; per i molti altri nomi basati sulla motivazione del « bere » cfr., Alinei, Da Ronch e Frau, qui sopra).

(3) La leggenda dolomitica dell'arcobaleno (*ergobando*) spezzato dal Silvano per amore dell'Aquana, e gettato nel lago di Carezza, è raccontata, fra gli altri da Pizzinini (1952 : 103). Cfr. anche Alinei (1984).

(4) La forma *anterbànk* ha verosimilmente un'origine dissimilatoria, facilmente assumibile data la duplice presenza di *ant-* iniziale e *-ant* finale nell'originario *anterbànt.* Vi può essere anche stata, come fattore secondario, una contaminazione con *bank* « banco di lavoro » (Pizzinini-Plangg, s.v.) — un'immagine rara, ma non impossibile, nella tipologia delle motivazioni dell'arcobaleno —, o con *bank* « ronzino, rozza » (*ibid.*), nel quadro del diffusissimo zoomormismo dell'arcobaleno.

4. Quanto al tipo veneto e friulano *arcombè* e varianti, il problema da risolvere è la *-m-* che segue « arco » e precede « bere ». Scartata l'artificiosa ipotesi di Prati, secondo cui la forma continuerebbe una frase « arcone, bevi ! » (giustamente considerata inaccettabile dal Frau (*ibid.*), mi sembra che delle due proposte del Frau (I. Epentesi di nasale davanti a labiale ; II. Relitto della desinenza dell'accusativo), solo la prima non sia da escludere, dato che l'estrema rarità della conservazione della *-m* finale dell'accusativo rappresenta un argomento contrario, e non favorevole alla seconda ipotesi. All'ipotesi dell'epentesi, tuttavia, ne preferirei un'altra, a mio avviso più semplice e « regolare » : che nel tipo *arcombè* non si sia tanto conservato il semplice BIBERE, quanto il più preciso IMBIBERE, che ha proprio quel significato di « succhiare » caratteristico della concezione dell'arcobaleno che beve le acque della terra, soprattuto nella sua veste zoomorfica. In tutti e due i casi, mi pare che la forma del sintagma originario non sia — come ritiene il Frau — ARCU BIBENTE o BIBENDU (che lascerebbero riflessi diversi, in *-ant* o in *-ando*), ma quella del semplice ARCU (IM)BIBIT, cioè « arco beve », che non solo è proprio quella usata, nell'ordine inverso, da Plauto, ma ritorna anche con frequenza in molti dialetti, romanzi ed europei (Alinei, in prep.).

5. Provvisoriamene, per il tipo valdostano *rono* si può pensare ad una continuazione di DRACO, -ONIS, cioè a « drago ». Come è noto, la motivazione del drago come rappresentazione dell'arcobaleno è estremamente diffusa nel Canton Ticino e nell'adiacente area piemontese, fino alle sponde occidentali del Lago Maggiore (v. per il momento Da Ronch 1954 : 114 sgg.). Non sarebbe impensabile dunque che questo tipo semantico abbia anche un isolato rappresentante occidentale in Val d'Aosta, cioè in un'area alpina adiacente. Tanto più perchè il « drago » si continua sia ad oriente (Grigioni e Lombardia), che ad occidente (Alpi occidentali italiane e francesi) come nome di « torrente », di « pioggia », di « frana » e simili, in un ciclo che con l'« arcobaleno » forma un insieme estremamente coerente e suggestivo, e che ho già illustrato in uno studio ancora inedito ([5]). Per quanto riguarda la forma, essa si lascia confrontare a sviluppi alpino-nordoccidentali di DRACONE- come per es. il toponimo piemontese *Dronero* (Cuneo) (da DRACONARIUS), l'idronimo *Dornant* (*Dronnant* nel 1346), affluente della Drause, e il toponimo *Drône* (Savièse) (*Draona* alla fine del XI secolo),

(5) In una conferenza tenuta all'Università di Lisbona nell'Ottobre del 1981.

ambedue nel Valais svizzero (Aebischer 1930 : 439) : che mostrano la caduta della *-g-* di *dragone* e la monottongazione in *-o-* del dittongo secondario *-ao-* ([6]). Anche nei Grigioni (DRG s.v. *dargun*), accanto ai tipi *dargun* e *darvun* appaiono anche le varianti *drun* e — più interessante per noi — *run,* tutte col significato di « torrente di montagna », e al centro di leggende legate appunto ai draghi. Quanto alla caduta della *d-* iniziale nel gruppo *dr-,* abbiamo già visto il tipo retoromanzo *run,* vicinissimo al nostro *rono* ; comunque, le varianti a *r-* iniziali sia fra gli sviluppi di DRACO, sia fra quelli di altri tipi, sono molto frequenti un po' ovunque, ma soprattutto lungo l'arco delle Alpi. Per DRACO, bastino come esempi la variante (antica) *Regunà,* accanto a quella moderna *Dragunà,* nome di torrente che scorre vicino a Bellinzona (Gualzata 1924 : 49) ; nel bergamasco, *dragunà* e *ragunà* sono varianti col significato di « franare, smottare » (fenomeno attribuito ai draghi, nel folclore : cfr. Alinei in prep.) ; per DRACUNCULUS basta consultare la voce del FEW ; e per *DRAGIU e derivati, oltre al FEW (s.v.) si potranno consultare le carte dell'AIS VII 1482 z 1483.

Zeist. Mario ALINEI

## BIBLIOGRAFIA

Aebischer, Paul (1930), *Le caractère divin du Sarno,* in « Revue belge de philologie et d'histoire », IX, pp. 421-454.

Alinei, Mario (1981), *Osservazioni sul rapporto semantico fra 'arcobaleno' e 'itterizia' in Latino e nei dialetti e folklore italiani,* in « Quaderni di Semantica » II, pp. 99-110.

(6) I continuatori più conservativi (cioè ad iniziale *drag*) di DRACONE- e derivati sono troppo frequenti, nell'onomasiologia e nella toponomastica alpina, per poter essere riassunti qui. Mi limito a citare un idronimo inedito, di cui mi ha gentilmente informato l'amico Grassi : la grossa sorgente chiamata *Dragunera,* che sgorga in una grotta, a Roaschia (Cuneo), nella Valle del Gesso (valle calcarea, povera di sorgenti). L'identificazione delle sorgenti, specie se intermittenti, con draghi, è molto comune, come ho mostrato nel citato saggio inedito. Manca purtroppo — o comunque non conosco — uno studio sui nomi delle sorgenti, in Italia o anche in regioni italiane.

Alinei, Mario (1983), « Arc-en-ciel », *Cartes* 6-9 et *Commentaire,* ALE I 1, Van Gorcum, Assen, pp. 47-80.

Alinei, Mario (1984 a), Naquane *nella Valcamonica nei suoi rapporti con le* Aquane, *esseri mitologici delle Alpi centro-orientali,* in « QSem » IV, pp. 3-16.

Alinei, Mario (1984 b), *I nomi dell'arcobaleno in Europa : una ricerca nel quadro dell'ALE,* in *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann,* Editrice La Scuola, Brescia (in stampa).

Alinei, Mario (in prep.), *European names of the rainbow.*

Da Ronch, Adele (1954-1955), *Le denominazioni dell'arcobaleno nel dominio linguistico italiano,* Tesi di laurea (inedita) dell'Università degli Studi di Padova. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Glottologia. Relatore : Carlo Tagliavini.

Elwert, W. Theodor (1943), *Die Mundart des Fassa-Tals,* Carl Winter, Heidelberg.

Frau, Giovanni (1976), *I nomi friulani dell'arcobaleno* in *Aree lessicali. Atti del X Convegno per gli Studi Dialettali Italiani (Firenze, 22-26 Ottobre 1973),* Pacini editore, Pisa, pp. 279-306.

Gartner, Theodor (1879), *Die Gredner Mundart,* Linz.

Gualzata, Mario (1924), *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese,* in *Studi di dialettologia alto-italiana* (Biblioteca dell'Archivum Romanicum). Genève.

Pizzinini, Antone, Guntram Plangg (1966), *Parores ladines. Vokabulare badiottudësk, ergänzt und überarbeitet von Guntram Plangg,* Innsbruck.

Pizzinini, F. (1952), *I ladins dla Val Badia,* Trento.

Spiess, Federico (1976), *I nomi dell'arcobaleno e le aree lessicali nella Svizzera italiana* in *Aree lessicali. Atti del X Convegno per gli Studi Dialettali Italiani (Firenze, 22-26 Ottobre 1973),* Pacini editore, Pisa, pp. 273-278.